

24 maggio 2008

## Sveva Haertter (Fiom): "Usare la contrattazione anche per abbassare le discriminazioni e aiutare la convivenza "

Non è facile essere immigrati in Italia, anche quando ci sono lavoro e permesso di soggiorno. Sveva Haertter, responsabile dell'ufficio migranti della Fiom, il sindacato dei meccanici Cgil, vede le responsabilità della Bossi Fini, che rende queste persone sempre precari, ma anche i limiti del sindacato. Che non sa combattere il razzismo che c'è in fabbrica, che, dice, dovrebbe battersi per più uguaglianza di diritti civili.

### Sveva Haertter, come vive un lavoratore immigrato in Italia?

Male. Anche se è più istruito dei suoi colleghi italiani, è pagato meno perché e sottoinquadrato è più precario, fa più turni e più straordinari. Ha la paga uguale agli italiani, ma perché lavora di più e in condizioni peggiori.

### Perché gli immigrati accettano queste condizioni?

Perché sono ricattabili. La Bossi Fini crea per gli immigrati, anche quelli regolari, condizioni di precarietà. Hanno costi altissimi dei rinnovi dei permessi di soggiorno. 70 euro a persona l'anno, ma se hanno contratti più brevi ne devono fare di più in un anno. E poi patiscono le lungaggini burocratiche. Se i permessi non arrivano, chi lavora è conosciuto, è rintracciabile, e può essere espulso.

### E perde tutto?

Purtroppo è così. Accade a persone che sono in Italia da venti anni, che hanno figli nati qui. Non a caso è previsto che in caso di crisi aziendali l'immigrato che perde il posto abbia sei mesi di tempo per trovarne un altro. Ma passati quelli deve andarsene.

### Una vita difficile.

Anche perché gli immigrati hanno ritmi di lavoro più intensi e sono più esposti ai rischi di incidenti. E sono anche meno informati dei rischi cui sono esposti e dei loro diritti.

### Perché meno informati?

Perché spesso lavorano in piccole e piccolissime aziende. E poi c'è il problema della lingua, molto forte. Ma più in generale sono soggetti più degli italiani a intimidazioni e violenze fisiche.

### Il sottoinquadramento pesa molto?

E' forte, anche per colpa del sindacato, che su questo è carente. E c'è da considerare che i dati emersi dall'indagine Fiom si riferiscono a persone che lavorano in aziende sindacalizzate, perché altrimenti non sarebbe arrivato loro il questionario. La colpa quindi è anche nostra.

### Eppure sono persone che lavorano in Italia da tanto tempo.

Anche da 20 anni. Moltissimi sono stati regolarizzati con la legge Martelli, quindi sono qui dagli anni 80.

### Sono anche fortemente acculturati, più degli italiani.

C'è un problema di riconoscimento del titolo di studio, non facile. Serve un accordo di reciprocità, ma con tanti paesi non esiste alcuna intesa.

### Perché sono gli immigrati per lo più a fare turni scomodi e straordinari?

Lo fanno perché hanno più bisogno. Spendono molto per la casa, perché c'è tanta speculazione degli italiani verso di loro. E non possono esimersi da un certo tenore di vita, perché la Bossi Fini richiede precisi requisiti abitativi. E poi quasi tutti sostengono la loro famiglia in patria, quindi devono risparmiare. Tra gli immigrati ormai c'è la sindrome della terza settimana, arrivano sì e no alla metà del mese.

### I lavoratori italiani come reagiscono?

Ci sono immigrati delegati, quindi c'è chi si fida di loro, anche se magari vota Lega.

### Ma in fabbrica c'è razzismo?

Sì, ce n'è. Penso che noi sindacalisti dovremmo usare la contrattazione anche per abbassare le discriminazioni e aiutare la convivenza e la comprensione reciproca.

### Qualcuno pensa a uno sciopero degli immigrati.

Sarebbe dirompente. Si fermerebbero le fabbriche e le famiglie si troverebbero in ginocchio. Ma non lo faranno perché sono ricattabili. Ma quello della loro vita è un problema di società. Che dovrebbe essere affrontato e risolto oggi, non domani. In Francia e Germania, che hanno aperto prima di noi per diverse ragioni le loro porte all'immigrazione, sono sorti fortissimi problemi con le seconde e le terze generazioni. Noi dovremmo cercare di non arrivarci.

24 maggio 2008

© Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti sono riservati